



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
BRESCIA

I fabbisogni di liquidità delle imprese bresciane

I risultati dell'indagine conoscitiva

Brescia, 15 maggio 2020

I fabbisogni di liquidità delle imprese bresciane
I risultati dell'indagine conoscitiva

INDICE SOMMARIO

Introduzione e finalità	2
Parte 1 – Anagrafica e situazione ante emergenza sanitaria	3
Le aree di attività	3
Le attività e il lockdown	4
La dimensione	5
Le previsioni senza lockdown	7
Parte 2 – Andamento economico atteso e fabbisogni di liquidità	9
L'andamento atteso del fatturato	9
L'impatto sul circolante: le durate medie	9
Il fabbisogno finanziario	11
La destinazione del fabbisogno	14
La programmazione finanziaria	16
Parte 3 – Modalità di copertura del fabbisogno e rapporti con le banche	18
La copertura del fabbisogno finanziario	18
I rapporti con il sistema bancario	19
Parte 4 – Misure del Governo e delle Istituzioni territoriali	22
Il livello di soddisfazione	22
Le ragioni dell'insoddisfazione	22
Le misure future	23
Sintesi	25

INTRODUZIONE E FINALITÀ

Lo scopo dell'indagine è raccogliere le opinioni delle imprese bresciane, appartenenti a tutte le macro-aree di attività, in merito al tema della liquidità, a seguito dell'emergenza sanitaria e delle conseguenti misure previste dal Governo. In tal modo sarà possibile conoscere la situazione e la percezione delle imprese, utilizzando le informazioni ricevute per sollecitare il legislatore o promuovere, nell'ambito delle Istituzioni territoriali, delle misure funzionali a soddisfare i principali fabbisogni emergenti.

L'indagine, chiusa in data 10 maggio 2020, è suddivisa in quattro parti:

- a) anagrafica, per identificare le caratteristiche principali delle imprese e la loro situazione ante emergenza sanitaria;
- b) andamento economico atteso e fabbisogni di liquidità;
- c) modalità di copertura del fabbisogno e rapporti con le banche;
- d) misure del Governo e delle Istituzioni territoriali.

Di seguito si presentano i principali risultati ottenuti.

PARTE 1

ANAGRAFICA E SITUAZIONE ANTE EMERGENZA SANITARIA

Le aree di attività

All'indagine hanno partecipato più di n. 1.000 imprese (n. 1071), articolate nelle seguenti cinque macro-aree di attività:

Agricoltura	127	11,9%
Artigianato	210	19,6%
Commercio	425	39,7%
Industria	298	27,8%
Cooperazione	11	1,0%
	1.071	100,0%

La distribuzione mette in evidenza la prevalenza delle imprese operanti nel commercio, molto colpite dall'emergenza sanitaria, seguite come numerosità dall'industria. Discreta, comunque, la rappresentatività anche delle altre macro-aree. I tassi di risposta risentono della differente situazione economica, nel senso che le realtà maggiormente colpite sono più "propense" a manifestare il proprio disagio e la forte preoccupazione.

Nell'ambito delle macro-aree, un ulteriore livello di dettaglio riguarda i quattordici settori (meglio i macro-settori) di attività principale:

Agricoltura e allevamento	99	9,2%
Manifattura	233	21,8%
Utilities (energia, gas, acqua, rifiuti, ecc.)	8	0,7%
Edilizia e costruzioni	81	7,6%
Commercio al dettaglio	100	9,3%
Commercio all'ingrosso	52	4,9%
Trasporti e magazzinaggio	85	7,9%
Alloggi e ristorazione	160	14,9%
Turismo (diverso da alloggi e ristorazione)	71	6,6%
Servizi di informazione e comunicazione	10	0,9%
Servizi alla persona	15	1,4%
Servizi alle imprese (professionali e tecnici)	61	5,7%
Attività sportive, artistiche e culturali	4	0,4%
Altre attività	92	8,6%
	1.071	100,0%

Si osserva la prevalenza delle imprese manifatturiere, derivante dell'importanza del settore di attività nella nostra provincia. Segue il settore alloggi e ristorazione, colpito in modo drammatico dal *lockdown* (e non solo) e senza concrete prospettive all'orizzonte, non tanto di apertura ma di economica possibilità di operare.

Incrociando le due dimensioni appena trattate, emerge il seguente quadro:

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Agricoltura e allevamento	77,2%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%
Manifattura	0,8%	20,5%	0,7%	62,4%	0,0%
Utilities (energia, gas, acqua, rifiuti, ecc.)	0,0%	0,5%	0,7%	1,0%	9,1%
Edilizia e costruzioni	0,8%	22,9%	1,9%	8,1%	0,0%
Commercio al dettaglio	4,7%	3,3%	20,5%	0,0%	0,0%
Commercio all'ingrosso	0,8%	0,5%	10,6%	1,7%	0,0%
Trasporti e magazzinaggio	0,0%	25,2%	1,6%	8,4%	0,0%
Alloggi e ristorazione	12,6%	1,0%	32,5%	0,3%	27,3%
Turismo (diverso da alloggi e ristorazione)	0,0%	1,0%	15,5%	0,3%	18,2%
Servizi di informazione e comunicazione	0,8%	1,4%	0,7%	1,0%	0,0%
Servizi alla persona	0,0%	4,3%	1,2%	0,3%	0,0%
Servizi alle imprese (professionali e tecnici)	0,8%	5,2%	7,5%	5,0%	18,2%
Attività sportive, artistiche e culturali	0,0%	0,0%	0,7%	0,3%	0,0%
Altre attività	1,6%	14,3%	5,6%	11,1%	27,3%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si osserva una distribuzione varia e coerente delle imprese: nell'ambito dell'agricoltura, ad esempio, i settori di riferimento sono quello specifico unitamente all'alloggio e ristorazione; nell'artigianato i settori più rappresentati sono la manifattura, l'edilizia, i trasporti; nel commercio la prevalenza è nel turismo e socialità oltre al dettaglio; nell'industria la prevalenza è nella manifattura; nell'ambito della cooperazione prevalgono le altre attività.

Le attività e il lockdown

Riprendendo il tema del *lockdown*, si avvicina al 60% il numero delle imprese che hanno dovuto fermare completamente la loro attività:

Si, chiusura totale	632	59,0%
Si, riduzione parziale per più del 50% dell'attività	224	20,9%
Si, riduzione parziale per meno del 50% dell'attività	85	7,9%
No	130	12,1%
	1.071	100,0%

Se a queste si aggiungono anche le realtà che hanno ridotto in misura considerevole l'operatività (più del 50%), si arriva all'80%, un valore veramente significativo. Solo il 12% delle imprese ha continuato a svolgere, anche se si ritiene in modo non agevole, l'attività.

Leggendo i medesimi dati ma incrociandoli con le macro-aree di attività, si osserva che quella maggiormente colpita è il commercio. All'estremo opposto l'agricoltura, visto il ruolo ritenuto essenziale per molte delle imprese che vi operano. Industria e artigianato presentano una situazione simile, anche se più penalizzante per la seconda.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Si, chiusura totale	24,4%	57,1%	76,2%	51,0%	45,5%
Si, riduzione parziale per più del 50% dell'attività	19,7%	28,1%	14,8%	25,5%	9,1%
Si, riduzione parziale per meno del 50% dell'attività	10,2%	10,5%	4,2%	10,4%	9,1%
No	45,7%	4,3%	4,7%	13,1%	36,4%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

È anche utile osservare i dati anche per macro-settore di attività, al fine di cogliere quelli maggiormente colpiti dal blocco (totale riga 100%).

	Si, chiusura totale	Si, riduzione parziale per più del 50% dell'attività	Si, riduzione parziale per meno del 50% dell'attività	No
Agricoltura e allevamento	14,1%	19,2%	9,1%	57,6%
Manifattura	58,8%	21,9%	9,4%	9,9%
Utilities (energia, gas, acqua, rifiuti, ecc.)	25,0%	37,5%	25,0%	12,5%
Edilizia e costruzioni	79,0%	19,8%	0,0%	1,2%
Commercio al dettaglio	65,0%	23,0%	6,0%	6,0%
Commercio all'ingrosso	55,8%	34,6%	5,8%	3,8%
Trasporti e magazzinaggio	22,4%	47,1%	17,6%	12,9%
Alloggi e ristorazione	93,8%	5,0%	0,6%	0,6%
Turismo (diverso da alloggi e ristorazione)	98,6%	0,0%	1,4%	0,0%
Servizi di informazione e comunicazione	50,0%	20,0%	10,0%	20,0%
Servizi alla persona	80,0%	6,7%	0,0%	13,3%
Servizi alle imprese (professionali e tecnici)	26,2%	27,9%	27,9%	18,0%
Attività sportive, artistiche e culturali	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Altre attività	48,9%	28,3%	8,7%	14,1%

Le percentuali più alte si osservano nell'edilizia e costruzioni, negli alloggi, ristorazione e turismo, nei servizi alla persona, nel commercio al dettaglio; il meno penalizzato è l'agricoltura, unitamente (a distanza) ai servizi di informazione e alle imprese, al trasporto e magazzinaggio.

La dimensione

In merito alla dimensione dei rispondenti, questa è stata misurata attraverso due parametri: il fatturato e il numero dei dipendenti. Osservando inizialmente il fatturato, è evidente l'ampia prevalenza, l'88%, delle piccole imprese (si utilizzano i parametri europei), al cui interno la maggioranza è rappresentata dalle micro-imprese, con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro.

Inferiore a 2 milioni	749	69,9%
Da 2 milioni fino a 5 milioni	128	12,0%
Da 5 milioni fino a 10 milioni	65	6,1%

Da 10 milioni fino a 20 milioni	51	4,8%
Da 20 milioni fino a 50 milioni	33	3,1%
Da 50 milioni fino a 100 milioni	26	2,4%
Da 100 milioni fino a 500 milioni	15	1,4%
Superiore a 500 milioni	4	0,4%
	1.071	100,0%

Anche questo dato non meravaglia, perché le realtà più piccole sono anche quelle più vulnerabili e che con maggiore difficoltà possono superare crisi di sistema come quella attuale. Emerge in modo chiaro che queste imprese fanno prevalentemente riferimento a macro-aree diverse dall'industria: la loro incidenza è infatti molto alta in agricoltura, artigianato, commercio e cooperazione.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Inferiore a 2 milioni	83,5%	88,6%	83,3%	31,9%	72,7%
Da 2 milioni fino a 5 milioni	8,7%	6,2%	8,2%	22,5%	18,2%
Da 5 milioni fino a 10 milioni	2,4%	2,4%	2,6%	15,4%	0,0%
Da 10 milioni fino a 20 milioni	0,8%	0,5%	1,6%	13,8%	9,1%
Da 20 milioni fino a 50 milioni	0,8%	0,0%	0,9%	9,4%	0,0%
Da 50 milioni fino a 100 milioni	1,6%	1,9%	1,4%	4,7%	0,0%
Da 100 milioni fino a 500 milioni	1,6%	0,5%	1,6%	1,7%	0,0%
Superiore a 500 milioni	0,8%	0,0%	0,2%	0,7%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Guardando i macro-settori, quelli dove la prima fascia dimensionale è più rappresentata (numerosità maggiore del 70%) sono: agricoltura e allevamento, edilizia e costruzioni, commercio al dettaglio, trasporti, alloggi e ristorazione, turismo, servizi.

Buona parte delle stesse ha come destinazione principale o unica il mercato nazionale. Due dati a supporto: osservando la composizione del fatturato, circa il 73% fa riferimento al mercato domestico e quasi la metà vende solo in Italia.

Ponendo ora l'attenzione al numero dei dipendenti, il secondo parametro dimensionale, si conferma ulteriormente la presenza delle micro (< 10) e delle piccole imprese (< 50), che insieme superano il 90% del totale, coerentemente alle caratteristiche del nostro sistema economico-produttivo.

Inferiore a 5	521	48,6%
Compreso tra 5 e 9	197	18,4%
Compreso tra 10 e 19	167	15,6%
Compreso tra 20 e 49	102	9,5%
Compreso tra 50 e 99	40	3,7%
Compreso tra 100 e 249	33	3,1%
Compreso tra 250 e 499	9	0,8%
Superiore a 500	2	0,2%
	1.071	100,0%

Il numero limitato di dipendenti per impresa caratterizza in particolare l'agricoltura e il commercio, seguiti dall'artigianato e dalla cooperazione. Maggiore la dimensione dell'industria, dove le imprese con più di 50 dipendenti sono il 25% del totale.

Le previsioni senza lockdown

Definite le caratteristiche principali dei rispondenti, l'attenzione è ora posta sulle variabili economiche, partendo da un aspetto importante, le previsioni di crescita del fatturato che le imprese avevano formulato, a inizio anno, per il 2020, prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. Si osserva una situazione nel complesso positiva, dove prevalgono le imprese che si attendevano di migliorare il livello delle vendite rispetto al 2019. Due imprese su tre puntavano a incrementare il fatturato del 2019 mentre quasi il 30% a consolidarlo (stabilità). La riduzione era un fenomeno raro, caratterizzante solo il 6% delle imprese.

Va considerato che la risposta può certamente risentire della crisi attuale, nel senso che le imprese, considerando le prospettive negative attuali, formulano valutazioni molto più ottimistiche su ciò che sarebbe stato senza l'emergenza, malgrado le previsioni generali per il nostro Paese per il 2020 (ante Covid 19) non fossero particolarmente positive.

Valore analogo al 2019 (stabilità)	310	28,9%
Aumento inferiore al 10%	238	22,2%
Aumento tra il 10% e il 20%	300	28,0%
Aumento tra il 20% e il 30%	103	9,6%
Aumento superiore al 30%	60	5,6%
Riduzione inferiore al 10%	20	1,9%
Riduzione tra il 10% e il 20%	21	2,0%
Riduzione tra il 20% e il 30%	11	1,0%
Riduzione superiore al 30%	8	0,7%
	1.071	100,0%

In tutte le macro-aree di attività, seppur con qualche piccola differenziazione, si osserva la medesima previsione.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Valore analogo al 2019 (stabilità)	26,8%	31,9%	29,2%	27,2%	36,4%
Aumento inferiore al 10%	17,3%	18,6%	22,1%	27,2%	18,2%
Aumento tra il 10% e il 20%	29,1%	29,0%	28,7%	25,8%	27,3%
Aumento tra il 20% e il 30%	15,0%	8,1%	9,6%	8,1%	18,2%
Aumento superiore al 30%	8,7%	5,7%	5,9%	4,0%	0,0%
Riduzione inferiore al 10%	0,8%	1,9%	2,1%	2,0%	0,0%
Riduzione tra il 10% e il 20%	0,8%	1,9%	1,6%	3,0%	0,0%
Riduzione tra il 20% e il 30%	0,8%	1,4%	0,2%	2,0%	0,0%
Riduzione superiore al 30%	0,8%	1,4%	0,5%	0,7%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

È evidente che queste previsioni, per certi aspetti fin troppo ottimistiche, sono saltate a partire dal mese di febbraio/marzo, quando c'è stata la consapevolezza della gravità della situazione. Nella seconda parte del report si esaminano gli effetti prodotti.

PARTE 2

ANDAMENTO ECONOMICO ATTESO E FABBISOGNI DI LIQUIDITÀ

L'andamento atteso del fatturato

Si prende avvio, in comparazione con quanto appena sopra commentato, con la variazione attesa del fatturato nel 2020, sempre con il 2019 utilizzato come termine di riferimento, modificata in base all'emergenza sanitaria.

Valore analogo al 2019 (stabilità)	48	4,5%
Riduzione inferiore al 10% rispetto al 2019	61	5,7%
Riduzione tra il 10% e il 20% rispetto al 2019	180	16,8%
Riduzione tra il 20% e il 30% rispetto al 2019	211	19,7%
Riduzione superiore al 30% rispetto al 2019	544	50,8%
Incremento rispetto al 2019	27	2,5%
	1.071	100,0%

Il contesto cambia completamente, con un numero veramente esiguo di imprese che pensa di mantenere o migliorare il volume di attività del 2019. Oltre al segno negativo della variazione, colpisce molto l'ampiezza, in quanto più del 50% delle aziende pensa di ridurre il fatturato in misura superiore al 30%: si tratta di un valore molto alto, soprattutto per quelle realtà con una struttura di costi rigida. Anche in questo caso le singole macro-aree presentano una dinamica simile, anche se la più penalizzata in assoluto è il commercio, con dati di grandissima preoccupazione (73% con riduzione superiore al 30%); più "soddisfacente" la situazione dell'industria e dell'agricoltura.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazioni
Valore analogo al 2019 (stabilità)	9,4%	4,3%	1,9%	6,4%	0,0%
Riduzione inferiore al 10% rispetto al 2019	4,7%	6,2%	3,1%	9,1%	18,2%
Riduzione tra il 10% e il 20% rispetto al 2019	12,6%	25,7%	5,9%	28,2%	9,1%
Riduzione tra il 20% e il 30% rispetto al 2019	19,7%	21,9%	14,1%	26,5%	9,1%
Riduzione superiore al 30% rispetto al 2019	50,4%	40,5%	72,7%	26,8%	54,5%
Incremento rispetto al 2019	3,1%	1,4%	2,4%	3,0%	9,1%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

All'interno dei macro-settori di attività si confermano i valori precedenti, con particolare riguardo al commercio: negli alloggi e ristorazione e nel turismo in generale, le imprese che dichiarano di perdere più del 30% del fatturato superano il 90%; sono il 65% nel commercio al dettaglio e il 60% in quello all'ingrosso; il 100% nelle attività sportive e culturali; nella manifattura circa un quarto del totale; il 30% nell'edilizia e nelle costruzioni.

L'impatto sul circolante: le durate medie

La contrazione generalizzata del fatturato porta con sé, nel medio termine, impatti non trascurabili sul circolante e sulla liquidità. Con riferimento al circolante, l'attenzione è stata posta sui rapporti con clienti e fornitori in termini di durata media delle dilazioni, esaminando quanto sono stati, in media, i giorni in più richiesti dai clienti e richiesti ai fornitori, rispetto alle condizioni normalmente applicate.

Partendo dai clienti, la situazione è quanto mai varia, in quanto nel 39% dei casi non vi sono state variazioni mentre la richiesta è relativamente contenuta (30 giorni) nel 12%, anche se durante la crisi sanitaria un mese non è certo poco. Nell'altro 50% le dilazioni supplementari richieste sono prevalentemente nella fascia 30-90 giorni. Si può comunque osservare che 6 clienti su 10 hanno chiesto di posticipare il proprio pagamento in uscita: il momento di maggiore complessità deve però ancora giungere, in attesa di tornare a livelli di attività adeguati.

Nessuno	422	39,4%
Meno di 30 giorni	124	11,6%
Tra 30 e 60 giorni	247	23,1%
Tra 60 e 90 giorni	155	14,5%
Tra 90 e 120 giorni	67	6,3%
Più di 120 giorni	56	5,2%
	1.071	100,0%

La situazione è maggiormente critica nell'industria, dove le dilazioni superiori ai 30 giorni sono state richieste nel 64% dei casi; nel commercio prevale, date le caratteristiche strutturali che lo contraddistinguono, l'assenza di differimenti.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Nessuno	44,9%	30,5%	56,2%	18,8%	54,5%
Meno di 30 giorni	9,4%	9,0%	9,4%	17,1%	18,2%
Tra 30 e 60 giorni	13,4%	27,6%	14,4%	36,2%	27,3%
Tra 60 e 90 giorni	15,7%	19,5%	9,2%	18,5%	0,0%
Tra 90 e 120 giorni	7,9%	7,1%	5,2%	6,7%	0,0%
Più di 120 giorni	8,7%	6,2%	5,6%	2,7%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Ponendo infine l'attenzione sui macro-settori di attività, quelli con la situazione più critica sono la manifattura (quasi il 28% dei clienti ha chiesto una dilazione superiore ai 60 giorni, il 62% superiore ai 30 giorni), l'edilizia (rispettivamente 37% e 73%), il commercio all'ingrosso (rispettivamente 62% e 86%).

Relativamente ai fornitori, la situazione si presenta abbastanza diversa, perché più della metà delle imprese rispondenti rispetteranno i termini di pagamento previsti. Modesti sono anche i casi con ampie richieste di ulteriori dilazioni. Questo risultato esprime la forte sensibilità delle imprese bresciane verso il rispetto dei termini contrattuali, consapevoli della rilevanza di fornire ai fornitori la liquidità necessaria per affrontare il difficile periodo.

Nessuno	571	53,3%
Meno di 30 giorni	133	12,4%
Tra 30 e 60 giorni	212	19,8%
Tra 60 e 90 giorni	79	7,4%
Tra 90 e 120 giorni	38	3,5%
Più di 120 giorni	38	3,5%
	1.071	100,0%

Non vi sono differenze significative tra le macro-aree di attività, con l'industria e l'artigianato che presentano i valori minori in termini di richieste di differimento.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Nessuno	44,9%	51,4%	51,1%	61,1%	63,6%
Meno di 30 giorni	15,0%	11,4%	10,6%	14,1%	27,3%
Tra 30 e 60 giorni	26,8%	23,8%	18,6%	16,1%	9,1%
Tra 60 e 90 giorni	7,1%	8,6%	8,0%	6,0%	0,0%
Tra 90 e 120 giorni	5,5%	2,9%	4,2%	2,3%	0,0%
Più di 120 giorni	0,8%	1,9%	7,5%	0,3%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il fabbisogno finanziario

Tra le conseguenze più critiche dell'emergenza sanitaria, si rileva la potenziale crisi di liquidità che genera un fabbisogno finanziario emergente da coprire nel 2020. I provvedimenti del Governo, oggetto di successivo esame (parte 4), dovrebbero in qualche misura coprire questo fabbisogno, la cui ampiezza effettiva non è nota con precisione: per questa ragione è stato chiesto alle imprese di quantificare, seppur in modo approssimato, quanto necessario a seguito dell'emergenza sanitaria. Va premesso che si tratta di una domanda non semplice, in quanto non è agevole determinare esclusivamente il maggior fabbisogno derivante dall'emergenza, poiché un'impresa tende a quantificare il fabbisogno complessivo derivante dalle attività previste per il 2020, che non comprende solo il "superamento" della crisi sanitaria. Per questo, i dati seguenti potrebbero risultare in parte sovrastimati. Inoltre, il fabbisogno emergente non equivale a richiesta di copertura bancaria, perché molteplici possono essere le modalità per farvi fronte.

Inferiore a 25 mila euro	183	17,1%
Compreso tra 25 e 50 mila	246	23,0%
Compreso tra 50 e 75 mila	84	7,8%
Compreso tra 75 e 100 mila	118	11,0%
Compreso tra 100 e 250 mila	143	13,4%
Compreso tra 250 e 500 mila	90	8,4%
Compreso tra 500 mila e 1 milione	70	6,5%
Compreso tra 1 e 2 milioni	32	3,0%
Compreso tra 2 e 3 milioni	14	1,3%
Compreso tra 3 e 4 milioni	2	0,2%
Compreso tra 4 e 5 milioni	9	0,8%

Superiore a 5 milioni euro	10	0,9%
Nessun fabbisogno incrementale	42	3,9%
Non so	28	2,6%
	1.071	100,0%

La distribuzione delle risposte dipende dalla dimensione media delle imprese. Infatti, i valori più ricorrenti sono i primi: nella fascia fino a 100 mila euro ricade il 59% delle imprese. Guardando la composizione per macro-area, si osservano situazioni simili ad eccezione dell'industria, dove i valori sono maggiori coerentemente con la dimensione.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazioni
Inferiore a 25 mila euro	24,4%	18,1%	19,1%	9,1%	54,5%
Compreso tra 25 e 50 mila	22,8%	37,1%	27,1%	7,4%	18,2%
Compreso tra 50 e 75 mila	7,9%	10,0%	10,6%	2,7%	0,0%
Compreso tra 75 e 100 mila	11,0%	8,6%	12,5%	10,7%	9,1%
Compreso tra 100 e 250 mila	15,7%	13,8%	12,0%	14,1%	9,1%
Compreso tra 250 e 500 mila	3,9%	4,3%	7,8%	14,1%	9,1%
Compreso tra 500 mila e 1 milione	3,9%	2,9%	3,5%	14,8%	0,0%
Compreso tra 1 e 2 milioni	1,6%	1,0%	0,7%	8,4%	0,0%
Compreso tra 2 e 3 milioni	0,8%	0,0%	0,0%	4,4%	0,0%
Compreso tra 3 e 4 milioni	0,0%	0,0%	0,2%	0,3%	0,0%
Compreso tra 4 e 5 milioni	0,0%	0,0%	0,5%	2,3%	0,0%
Superiore a 5 milioni euro	0,0%	0,0%	0,5%	2,7%	0,0%
Nessun fabbisogno incrementale	3,9%	2,4%	2,6%	7,0%	0,0%
Non so	3,9%	1,9%	3,1%	2,0%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Come accennato, è chiaro che il fabbisogno presenta una relazione con la dimensione delle aziende: nella successiva tabella si confronta il fabbisogno supplementare con la dimensione aziendale, espressa dal fatturato 2019 (il totale della riga è 100%). Con alcune eccezioni, c'è una sostanziale coerenza tra dimensione e fabbisogno finanziario¹.

Fasce di fatturato	Inferiore a 2 milioni	Da 2 milioni fino a 5 milioni	Da 5 milioni fino a 10 milioni	Da 10 milioni fino a 20 milioni	Da 20 milioni fino a 50 milioni	Da 50 milioni fino a 100 milioni	Da 100 milioni fino a 500 milioni	Superiore a 500 milioni
Fabbisogno fin.								
Inferiore a 25 mila euro	89,6%	4,9%	0,5%	1,1%	1,1%	2,2%	0,5%	0,0%
Compreso tra 25 e 50 mila	91,9%	1,2%	0,4%	1,2%	0,8%	2,4%	2,0%	0,0%
Compreso tra 50 e 75 mila	96,4%	2,4%	0,0%	0,0%	1,2%	0,0%	0,0%	0,0%

¹La prima cella indica che l'89,6% delle imprese che hanno manifestato un fabbisogno inferiore a 25 mila euro, ha un fatturato inferiore ai 2 milioni.

Compreso tra 75 e 100 mila	82,2%	11,9%	2,5%	0,8%	0,0%	0,0%	2,5%	0,0%
Compreso tra 100 e 250 mila	74,8%	20,3%	2,8%	0,7%	0,7%	0,0%	0,7%	0,0%
Compreso tra 250 e 500 mila	31,1%	38,9%	18,9%	6,7%	2,2%	1,1%	0,0%	1,1%
Compreso tra 500 mila e 1 milione	12,9%	34,3%	24,3%	22,9%	5,7%	0,0%	0,0%	0,0%
Compreso tra 1 e 2 milioni	0,0%	6,3%	31,3%	34,4%	21,9%	3,1%	3,1%	0,0%
Compreso tra 2 e 3 milioni	0,0%	0,0%	14,3%	35,7%	35,7%	14,3%	0,0%	0,0%
Compreso tra 3 e 4 milioni	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%	50,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Compreso tra 4 e 5 milioni	11,1%	0,0%	0,0%	0,0%	22,2%	55,6%	0,0%	11,1%
Superiore a 5 milioni euro	10,0%	0,0%	0,0%	0,0%	10,0%	50,0%	10,0%	20,0%
Nessun fabbisogno incrementale	38,1%	11,9%	19,0%	7,1%	11,9%	4,8%	7,1%	0,0%
Non so	67,9%	17,9%	7,1%	7,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

Nella tabella successiva, infine, si osservano i fabbisogni articolati per classi di fatturato (ad esempio, un'impresa con fatturato inferiore a 2 milioni, nel 21,9% dei casi ha manifestato un fabbisogno inferiore a 25 mila euro).

Fasce di fatturato	Inferiore a 2 milioni	Da 2 milioni fino a 5 milioni	Da 5 milioni fino a 10 milioni	Da 10 milioni fino a 20 milioni	Da 20 milioni fino a 50 milioni	Da 50 milioni fino a 100 milioni	Da 100 milioni fino a 500 milioni	Superiore a 500 milioni
Fabbisogno fin.								
Inferiore a 25 mila euro	21,9%	7,0%	1,5%	3,9%	6,1%	15,4%	6,7%	0,0%
Compreso tra 25 e 50 mila	30,2%	2,3%	1,5%	5,9%	6,1%	23,1%	33,3%	0,0%
Compreso tra 50 e 75 mila	10,8%	1,6%	0,0%	0,0%	3,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Compreso tra 75 e 100 mila	13,0%	10,9%	4,6%	2,0%	0,0%	0,0%	20,0%	0,0%
Compreso tra 100 e 250 mila	14,3%	22,7%	6,2%	2,0%	3,0%	0,0%	6,7%	0,0%
Compreso tra 250 e 500 mila	3,7%	27,3%	26,2%	11,8%	6,1%	3,8%	0,0%	25,0%
Compreso tra 500 mila e 1 milione	1,2%	18,8%	26,2%	31,4%	12,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Compreso tra 1 e 2 milioni	0,0%	1,6%	15,4%	21,6%	21,2%	3,8%	6,7%	0,0%
Compreso tra 2 e 3 milioni	0,0%	0,0%	3,1%	9,8%	15,2%	7,7%	0,0%	0,0%
Compreso tra 3 e 4 milioni	0,0%	0,0%	0,0%	2,0%	3,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Compreso tra 4 e 5 milioni	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	6,1%	19,2%	0,0%	25,0%
Superiore a 5 milioni euro	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	3,0%	19,2%	6,7%	50,0%
Nessun fabbisogno incrementale	2,1%	3,9%	12,3%	5,9%	15,2%	7,7%	20,0%	0,0%

Non so	2,5%	3,9%	3,1%	3,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Utilizzando alcune stime e i valori centrali delle fasce di fabbisogno, si ottiene un valore complessivo compreso tra i 240 e i 300 milioni di euro, di cui quasi 200 milioni in capo alle piccole imprese. In merito, invece, all'incidenza media del fabbisogno sul fatturato, il valore medio per le imprese più piccole oscilla tra il 10% e il 15%, in funzione delle ipotesi sul fatturato medio effettivo delle microimprese.

La destinazione del fabbisogno

Oltre alla grandezza del fabbisogno, è anche utile considerare la sua destinazione, prendendo a riferimento alcune aree gestionali, successivamente approfondite ed esplicitamente indicate anche dal Decreto Liquidità.

Finanziamento circolante (liquidità a breve termine)	49%
Finanziamento investimenti (liquidità a medio-lungo termine)	26%
Rimborso debiti finanziari	18%
Altro	6%

Vi è una netta prevalenza del fabbisogno di circolante, necessario per lo svolgimento dell'attività operativa quotidiana, anche se non è trascurabile la destinazione legata agli investimenti. Con riferimento, infine, al rimborso dei debiti, sono previste alcune possibilità concrete per il loro differimento.

Nella parte di commenti associati alla risposta "Altro", affiora una certa preoccupazione e disorientamento: si richiamano sia la necessità di investimenti per la sicurezza sia l'incertezza sulla tipologia di investimenti necessari, poiché dipendenti dall'evoluzione dell'emergenza sanitaria. Per questa ragione emerge più una necessità di adattamento che di sviluppo.

Vengono ora approfonditi i primi due elementi (attività operativa e investimenti), certamente i più significativi.

Nell'ambito dell'attività operativa, le risposte in parte dipendono dalle caratteristiche delle singole macro-aree di attività. È comunque importante valutare la ricorrenza di ciascun elemento (cioè quante volte le imprese rispondenti lo hanno selezionato)²:

Personale	670	62,6%
Affitti	323	30,2%
Acquisti materie prime e merci	665	62,1%
Servizi	281	26,2%
Lavorazioni esterne	132	12,3%
Manutenzione	218	20,4%
Sicurezza	157	14,7%
Altro	128	12,0%

Come era logico attendersi, i fabbisogni maggiori sono legati al costo del personale da una parte e agli acquisti dall'altra: le due voci sono indicate da più del 62% delle imprese. Va però evidenziato

²Possibile risposta multipla fino a un massimo di tre.

che anche gli affitti e i servizi, quest'ultima categoria molto variegata, presentano valori non trascurabili.

Come si diceva, questi sono valori espressi in termini di ricorrenza e possono essere osservati anche all'interno delle singole macro-aree di attività: prendendo a riferimento gli affitti e osservandoli nell'ambito del commercio, il valore passa infatti al 47%, mentre il personale assume un valore molto più alto nell'industria e nell'artigianato. Il valore maggiore in merito alle materie prime si osserva nell'agricoltura, seguita da industria e artigianato. Le lavorazioni esterne sono prevalenti nell'industria e nell'agricoltura, quasi assenti nel commercio. Simile la ricorrenza dei costi di sicurezza.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Personale	35,4%	66,7%	58,4%	77,9%	45,5%
Affitti	22,8%	23,8%	46,8%	14,4%	18,2%
Acquisti materie prime e merci	78,7%	66,7%	47,5%	73,5%	36,4%
Servizi	23,6%	21,4%	33,6%	18,8%	63,6%
Lavorazioni esterne	16,5%	12,4%	5,6%	20,5%	0,0%
Manutenzione	29,9%	23,3%	22,1%	11,7%	18,2%
Sicurezza	14,2%	14,8%	15,1%	13,4%	36,4%
Altro	6,3%	13,3%	15,5%	7,4%	36,4%

Oltre alle categorie indicate, i rispondenti hanno evidenziato altre tipologie di uscite (anche non di gestione tipica) in parte riconducibili alle precedenti, quasi a rafforzare la scelta fatta: tra quelle differenti (rispetto alla tabella) spicca in modo evidente il tema delle imposte e delle tasse, fonte di preoccupazione sul futuro. Inoltre, nell'ambito dei servizi, alcune imprese hanno evidenziato principalmente la problematica delle utenze, unitamente ai costi legati alle assicurazioni e ai supporti amministrativi esterni. Infine, anche se il tema non è correlato alla gestione tipica, numerosi sono i richiami alla criticità dei finanziamenti in essere (compresi i leasing) e ai tempi di pagamento degli interessi passivi e di rimborso delle quote capitale.

Analoga analisi può essere fatta per gli investimenti: si tratta di un tema critico per diversi aspetti. Le imprese hanno necessariamente dovuto rivedere i loro progetti, identificando quelli ritenuti indispensabili e "necessari" sotto più punti di vista, alla luce dei differenti scenari che si stanno delineando. In realtà si è di fronte a una scelta complessa: da una parte, la crisi di liquidità porta alla valutazione del posticipo degli investimenti o, nei casi peggiori, al loro annullamento o profonda revisione; dall'altra, è fondamentale essere "pronti" alla ripresa e, quindi, tale attività non deve essere troppo compressa³.

Investimenti di rinnovo/sostituzione	524	48,9%
Investimenti di ampliamento	170	15,9%
Investimenti di ammodernamento	285	26,6%
Investimenti in sicurezza	363	33,9%
Investimenti in nuova tecnologia/innovazione	348	32,5%
Investimenti in digitalizzazione	209	19,5%
Altro	75	7,0%

³Possibile risposta multipla fino a un massimo di tre.

La tipologia di investimento più ricorrente riguarda il rinnovo o la sostituzione, una fattispecie funzionale al mantenimento della capacità produttiva o della struttura di vendita. Non colpisce che, soprattutto in periodo di crisi, questa sia la destinazione più frequente anche considerando – ma questo vale soprattutto nella manifattura – che ancora molte delle nostre imprese operano con impianti non recenti. Questo dato va letto anche con le scelte di ammodernamento (27%).

La seconda posizione in termini di ricorrenza spetta agli investimenti in sicurezza che, pur sempre importanti, in questo periodo sono fondamentali per potere ripartire senza rischiare successive interruzioni.

Le imprese, però, pensano anche all'evoluzione che sta caratterizzando il contesto economico e indicano, in molti casi, gli investimenti in nuova tecnologia e innovazione, sull'onda lunga di Industria 4.0. Minore la sensibilità verso la digitalizzazione e verso scelte di crescita strutturale (quest'ultima comprensibile).

Nei casi (limitati) di commento, appare una sostanziale sfiducia, dove emerge la difficoltà a impegnarsi oggi in un qualsiasi progetto di investimento.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazioni
Investimenti di rinnovo/sostituzione	59,1%	53,8%	48,2%	42,3%	45,5%
Investimenti di ampliamento	26,8%	15,7%	10,1%	19,8%	9,1%
Investimenti di ammodernamento	41,7%	18,6%	28,7%	23,5%	9,1%
Investimenti in sicurezza	34,6%	35,2%	35,1%	30,5%	45,5%
Investimenti in nuova tecnologia/innovazione	26,0%	25,2%	29,2%	45,3%	27,3%
Investimenti in digitalizzazione	7,9%	15,2%	24,9%	19,5%	27,3%
Altro	6,3%	7,1%	9,9%	2,7%	18,2%

La tipologia di investimenti varia in funzione delle macro-aree di attività: in tutte sono prevalenti gli investimenti di rinnovo e sostituzione, ad eccezione dell'industria, dove il valore maggiore si riscontra nell'innovazione e nella tecnologia. Gli investimenti in sicurezza sono ricorrenti, con il minore valore dell'industria, che si trova in una posizione più avanzata a seguito della maggiore rischiosità che in genere la caratterizza.

La programmazione finanziaria

Molte delle informazioni necessarie per la gestione dell'impresa derivano dai sistemi di programmazione e controllo: nel caso del tema principale trattato nell'indagine conoscitiva, i fabbisogni di liquidità, diventa rilevante la programmazione finanziaria, con particolare riguardo al budget di tesoreria con orizzonte temporale mensile.

I risultati non sono incoraggianti: sono poche le imprese che lo predispongono regolarmente, poco più di un quarto: si tratta di un fattore molto limitante per la gestione, anche se l'emergenza sanitaria ha rappresentato uno stimolo per la sua predisposizione.

Si, regolarmente	291	27,2%
No, non vengono predisposti	503	47,0%
Si, ma con periodo temporale più lungo	192	17,9%
Si, solo ora a fronte dell'emergenza sanitaria	73	6,8%
Si, solo ora a fronte dell'emergenza sanitaria insieme agli stress test	12	1,1%

	1.071	100,0%
--	-------	--------

In taluni casi (18%) vengono predisposti con orizzonti temporali più lunghi del mese: in alcune realtà questo può essere sufficiente, anche se al crescere del periodo temporale minore è la concreta utilità. L'auspicio è che la quasi metà delle imprese che non lo costruiscono possano rapidamente cambiare la loro scelta, anche alla luce della futura applicazione del Codice della crisi e dell'insolvenza.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Si, regolarmente	11,8%	21,4%	19,3%	49,3%	18,2%
No, non vengono predisposti	59,8%	54,3%	51,8%	29,2%	54,5%
Si, ma con periodo temporale più lungo	18,1%	17,1%	18,6%	17,1%	27,3%
Si, solo ora a fronte dell'emergenza sanitaria	7,9%	6,2%	9,2%	3,7%	0,0%
Si, solo ora a fronte dell'emergenza sanitaria insieme agli stress test	2,4%	1,0%	1,2%	0,7%	0,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Come nelle attese, è l'industria a presentare i valori migliori, mentre preoccupano quelli emergenti dall'artigianato; più comprensibile la situazione del commercio. Guardando i macro-settori di attività, sono particolarmente alti i valori della manifattura, da migliorare quelli dell'edilizia, degli alloggi e ristorazione e dei servizi in generale.

Conclusa la parte sull'ampiezza e sulla destinazione del fabbisogno finanziario, è necessario concentrarsi, nella terza parte, sulla modalità di copertura che necessariamente comporta l'esame dei rapporti con il sistema bancario.

PARTE 3

MODALITÀ DI COPERTURA DEL FABBISOGNO E RAPPORTI CON LE BANCHE

La copertura del fabbisogno finanziario

Il punto di partenza è capire come le imprese pensano di assicurare copertura ai fabbisogni: oltre alle modalità usuali, in questo periodo vi sono, almeno sulla carta, ulteriori strumenti disponibili⁴.

Ricorrere al Decreto Liquidità (e al Decreto Cura Italia) con il sistema delle garanzie statali	765	71,4%
Chiedere un finanziamento bancario indipendentemente dalle garanzie	404	37,7%
Ricorrere all'autofinanziamento (risorse interne all'impresa)	245	22,9%
Ricorrere a un finanziamento da parte dei soci (per il 2020 non c'è la postergazione del rimborso)	124	11,6%
Effettuare un aumento di capitale sociale	12	1,1%
Ricorrere a strumenti alternativi di finanziamento (Fintech, mini-bond, ecc.)	19	1,8%
Ricorrere a un finanziamento all'interno del gruppo di appartenenza	17	1,6%
Non ci sono fabbisogni finanziari da coprire	70	6,5%

Nel 71% delle imprese la copertura è prevista attraverso il Decreto Liquidità, anche se la modalità è abbastanza complessa e procede lentamente. Molte realtà pensano di ricorrere direttamente al sistema bancario, senza la garanzia statale a seguito, si presume, del loro rating e della maggiore flessibilità. Come frequentemente avviene in molte realtà bresciane, la terza modalità è l'autofinanziamento o i finanziamenti dei soci, tenuto anche conto della modifica del loro vincolo giuridico. Modeste le altre fattispecie. Ridotta anche la fattispecie nella quale non vi sono fabbisogni finanziari emergenti da coprire.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Ricorrere al Decreto Liquidità (e al Decreto Cura Italia) con il sistema delle garanzie statali	70,1%	73,3%	74,6%	66,4%	63,6%
Chiedere un finanziamento bancario indipendentemente dalle garanzie	43,3%	34,3%	33,2%	44,3%	36,4%
Ricorrere all'autofinanziamento (risorse interne all'impresa)	23,6%	19,5%	22,1%	25,5%	36,4%
Ricorrere a un finanziamento da parte dei soci (per il 2020 non c'è la postergazione del rimborso)	7,1%	8,1%	16,5%	9,4%	0,0%
Effettuare un aumento di capitale sociale	0,8%	1,0%	0,9%	1,7%	0,0%
Ricorrere a strumenti alternativi di finanziamento (Fintech, mini-bond, ecc.)	1,6%	2,4%	1,6%	1,7%	0,0%
Ricorrere a un finanziamento all'interno del gruppo di appartenenza	0,8%	1,0%	2,1%	1,7%	0,0%
Non ci sono fabbisogni finanziari da coprire	10,2%	7,6%	2,8%	9,4%	9,1%

Guardando alle macro-aree di attività si osserva un minor ricorso al Decreto Liquidità da parte delle imprese industriali e cooperative, maggiore per quelle del commercio, anche se le differenze con agricoltura e artigianato sono contenute. Nell'ambito dei macro-settori, quelli in cui il valore è più

⁴Possibile risposta multipla fino a un massimo di tre.

alto sono gli alloggi e la ristorazione, il turismo in generale e i servizi: soprattutto nei primi, si ritiene che l'indebitamento non sia lo strumento adatto per la ripartenza.

I rapporti con il sistema bancario

I primi due punti della tabella precedente presuppongono un rapporto diretto con il sistema bancario: il 65% delle imprese ha già effettuato un confronto; il 35% ancora no.

L'industria presenta i valori maggiori (il 72% ha già effettuato un confronto), l'agricoltura si colloca a metà (53%), artigianato e commercio presentano valori simili (tra il 63% e il 64%) mentre modesto il dato delle cooperative.

Nel primo caso è interessante conoscere qual è stato il risultato del contatto instaurato, con oggetto la ricerca di soluzioni finanziarie all'emergenza sanitaria: i risultati⁵ mettono in evidenza un quadro in chiaro scuro, nel senso che il 40% delle imprese dichiara di avere ricevuto una risposta esauriente da parte dell'interlocutore bancario, mentre il 17% sostiene il contrario. Inoltre, non mancano i problemi: aspetti burocratici (21%); tempi inadeguati rispetto alle necessità, dovuti sia allo sviluppo delle procedure sia alle eccessive richieste che, insieme, ricorrono nel 33% dei casi. Un punto degno di attenzione è quello indicato da quasi un quarto delle imprese: risposte diverse da banche diverse, che certamente generano disorientamento e incertezza. Va, infine, rilevato che in pochi casi la relazione è andata subito a buon fine, con l'ottenimento del finanziamento, anche se si può supporre riguardi imprese in buone condizioni economiche.

Risposta pronta e chiara sulle possibilità esistenti	277	40,1%
Ottenimento immediato del finanziamento richiesto	50	7,2%
Comunicazione dell'impossibilità ad operare perché le procedure da seguire per la garanzia non sono complete	145	21,0%
La banca mi ha indicato tempi troppi lunghi per l'eventuale ottenimento del prestito rispetto ai fabbisogni da coprire	132	19,1%
Ho ottenuto una ridotta collaborazione da parte della banca	116	16,8%
Le richieste sono eccessive ed è necessario attendere per iniziare la procedura	96	13,9%
Ho ricevuto risposte diverse da banche diverse	163	23,6%
Il plafond disponibile è esaurito	2	0,3%

È interessante esaminare gli stessi dati per macro-area di attività, dove l'industria presenta la situazione migliore, cioè dove le relazioni sembrano maggiormente collaborative.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Risposta pronta e chiara sulle possibilità esistenti	30,9%	42,1%	39,3%	42,3%	66,7%
Ottenimento immediato del finanziamento richiesto	1,5%	8,3%	5,9%	10,2%	0,0%
Comunicazione dell'impossibilità ad operare perché le procedure da seguire per la garanzia non sono complete	33,8%	27,8%	12,9%	23,3%	0,0%
La banca mi ha indicato tempi troppi lunghi per l'eventuale ottenimento del prestito rispetto ai fabbisogni da coprire	14,7%	18,0%	22,4%	17,2%	0,0%
Ho ottenuto una ridotta collaborazione da parte della banca	20,6%	14,3%	20,2%	13,0%	0,0%

⁵Possibile risposta multipla fino a un massimo di due.

Le richieste sono eccessive ed è necessario attendere per iniziare la procedura	5,9%	12,8%	16,2%	14,4%	0,0%
Ho ricevuto risposte diverse da banche diverse	29,4%	20,3%	19,9%	28,4%	33,3%
Il plafond disponibile è esaurito	0,0%	0,8%	0,4%	0,0%	0,0%

Nel secondo caso, cioè quando non è ancora stato effettuato un confronto con il sistema bancario, è interessante individuarne le ragioni⁶.

Non servono finanziamenti all'impresa nel breve termine	137	36,1%
Ho identificato altre fonti di finanziamento	20	5,3%
Ho dubbi sulla possibilità di continuare l'attività	62	16,3%
Il confronto sarà effettuato a breve perché adesso il sistema è ingolfato	69	18,2%
Non è stato ancora definito il fabbisogno da coprire e richiedere	66	17,4%
Non ho fiducia sull'ottenimento del finanziamento	50	13,2%
Non conosco la nuova normativa specifica	9	2,4%
Attendo che la situazione sia più definita	121	31,8%

Escludendo i casi in cui nel breve termine non serve un finanziamento (non è chiaro se non ci sono fabbisogni da coprire o perché non si è certi di continuare), le altre risposte pongono una serie di riflessioni. La prima attiene a chi non ha ancora effettuato il confronto in attesa che la situazione sia più definita: il 32% delle imprese ha identificato questa ragione, particolarmente rischiosa, perché oggi non è possibile agire con tempi lunghi, poiché è necessario individuare soluzioni rapide. A questo dato si va ad aggiungere il 18% che attende perché il sistema è congestionato, mentre ancora più grave è non avere ancora definito il fabbisogno da coprire. Questo dato non stupisce alla luce di quanto rilevato in merito alla programmazione finanziaria. Infine, le due risposte in cui è evidente la sfiducia e la paura: il 16% non è certo di poter continuare l'attività e il 13% dubita sulla concreta possibilità di ottenere il finanziamento richiesto.

I risultati possono essere declinati sulle macro-aree di attività: quella con maggiore sfiducia è il commercio, dove un quarto delle imprese mette in dubbio la continuità e il 16% identifica come elemento l'incertezza di ottenimento del finanziamento. Apparentemente più tranquilla la situazione dell'industria.

	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Cooperazione
Non servono finanziamenti all'impresa nel breve termine	30,5%	28,6%	30,1%	57,8%	37,5%
Ho identificato altre fonti di finanziamento	8,5%	3,9%	6,5%	2,4%	0,0%
Ho dubbi sulla possibilità di continuare l'attività	15,3%	13,0%	24,8%	2,4%	37,5%
Il confronto sarà effettuato a breve perché adesso il sistema è ingolfato	18,6%	20,8%	15,7%	19,3%	25,0%
Non è stato ancora definito il fabbisogno da coprire e richiedere	18,6%	23,4%	13,1%	20,5%	0,0%
Non ho fiducia sull'ottenimento del finanziamento	6,8%	14,3%	15,7%	8,4%	50,0%

⁶Possibile risposta multipla fino a un massimo di due.

Non conosco la nuova normativa specifica	6,8%	0,0%	2,6%	0,0%	12,5%
Attendo che la situazione sia più definita	27,1%	37,7%	35,3%	24,1%	25,0%

Guardando gli stessi dati per macro-settore (si ricorda che si tratta solo della parte di rispondenti che non ha ancora instaurato un contatto con il sistema bancario), spiccano alcune percentuali molto alte in merito alla possibilità di continuare l'attività: in particolare, il 33% nel commercio al dettaglio e nei servizi di informazione e comunicazione, il 28% negli alloggi e distribuzione, il 39% nel turismo, il 50% nei servizi alla persona. Questo si unisce alla sfiducia di ottenere il finanziamento: il 26%-28% negli alloggi, ristorazione e turismo, il 33% nei servizi di informazione, comunicazione e alla persona.

Una delle cause che influiscono sul fabbisogno da coprire riguarda il servizio del debito: appare evidente che in situazione di crisi crescono, talvolta in misura elevata, le difficoltà a rispettare le scadenze. È quindi importante capire come le imprese (e le banche) si sono comportate in merito, cioè riguardo alla moratoria su debiti esistenti verso il sistema bancario⁷.

Si, automatica come da decreti governativi	290	28,0%
Si, a seguito di negoziazione con la banca	181	17,5%
Non ho avuto la disponibilità della banca	43	4,1%
No, ma tratterò la questione a breve	126	12,2%
No, non la richiederò	397	38,3%
	1.037	100,0%

La situazione emergente è molto varia e non vi è un comportamento predominante: nel 45% delle imprese la moratoria è stata ottenuta o in termini automatici oppure attraverso una specifica negoziazione. Il 12% affronterà la tematica a breve mentre il 38% non utilizzerà questo strumento: quest'ultimo appare un valore molto alto e per certi aspetti poco comprensibile. Contenuti i casi in cui la banca non ha manifestato la disponibilità. A sfruttare maggiormente questa opportunità è l'industria, modesta la ricorrenza nell'agricoltura.

Si è visto che in alcuni punti sono stati richiamati i provvedimenti del Governo: la quarta e ultima parte esamina il parere delle imprese sulle misure proposte.

⁷Domanda non obbligatoria: n. 1.037 risposte su n. 1.071 rispondenti.

PARTE 4

MISURE DEL GOVERNO E DELLE ISTITUZIONI TERRITORIALI

Il livello di soddisfazione

La percezione delle imprese sulle misure del Governo è ampiamente negativa: il 77% è insoddisfatto mentre il 19% lo è parzialmente: solo il 4% esprime un giudizio pienamente positivo. Le più critiche sono le imprese artigiane, seguite da quelle operanti nel commercio.

Totalmente insoddisfatto	438	40,9%
Insoddisfatto	385	35,9%
Abbastanza soddisfatto	202	18,9%
Soddisfatto	43	4,0%
Molto soddisfatto	3	0,3%
	1.071	100,0%

Le ragioni dell'insoddisfazione

Con questi valori è necessario capire, dalle imprese che non sono soddisfatte o lo sono parzialmente, quali sono le cause principali che hanno portato a questo giudizio. L'analisi successiva è, quindi, su 1.025 imprese⁸.

Provvedimento complesso e poco comprensibile	291	28,4%
Risorse previste insufficienti	309	30,1%
Prestito garantito come strumento poco efficace	164	16,0%
Assenza di una chiara strategia di medio periodo	211	20,6%
Assenza di contributi a fondo perduto o forme di indennizzo	666	65,0%
Tempi troppo lunghi per l'ottenimento	246	24,0%
Eccessiva burocrazia nella procedura di richiesta	330	32,2%
Vincoli eccessivi all'utilizzo dei finanziamenti garantiti	92	9,0%
Ruolo troppo ampio assegnato al sistema bancario	225	22,0%
Altro	45	4,4%

La prima causa, certamente la più attesa, riguarda (alla data della rilevazione) l'assenza di contributi a fondo perduto e di indennizzi: è stata identificata da quasi due imprese su tre. Un altro aspetto su cui le imprese hanno dubbi (30%) è la congruenza delle risorse disponibili con le effettive necessità. Non mancano le cause tipicamente legate ai provvedimenti legislativi italiani: da una parte la ridotta comprensibilità dovuta alla complessità e al linguaggio (28%); dall'altra la presenza di eccessiva burocrazia nelle procedure per ottenere il beneficio (32%) a cui si possono aggiungere i vincoli eccessivi all'utilizzo. Non mancano elementi già visti in precedenza, come i tempi troppo lunghi per l'ottenimento (24%). Interessante è la risposta individuata dal 22% delle imprese: il ruolo troppo ampio assegnato al sistema bancario. Si tratta di un dato di fatto, che non è chiaro quanto il mondo bancario desiderasse: il ruolo eccessivo permette di porre in capo alle banche la responsabilità della decisione, riducendo quella statale.

⁸Possibile risposta multipla fino a un massimo di tre.

Anche a fronte della risposta “Altro”, si ribadiscono due concetti già emersi: da una parte l’inadeguatezza e l’insufficienza dello strumento “debito” per fronteggiare la situazione; dall’altra i tempi incerti per l’eventuale disponibilità.

Guardando le macro-aree di attività non si osservano significative differenze: va solo segnalato che la mancanza di contributi a fondo perduto e indennizzi è maggiormente ricorrente nel commercio, nell’artigianato e nella cooperazione.

Le misure future

L’indagine si chiude identificando su quali aree dovrebbero maggiormente concentrarsi le misure future del Governo o delle Istituzioni territoriali.

Il primo punto, già emerso nella domanda precedente, è la previsione di contributi a fondo perduto o di indennizzi, così da non porre vincoli sul futuro per le imprese, come invece avviene per i finanziamenti. Altri due punti chiave riguardano la tassazione, con la richiesta di rinvio ma soprattutto di sensibile riduzione in questa fase e l’accesso semplificato al credito, così da rimuovere alcune difficoltà viste in precedenza. In merito alla tassazione va anche correlato il pagamento immediato dei debiti della pubblica amministrazione verso le società, anche attraverso la compensazione di debiti/crediti di natura fiscale.

Altri due punti riguardano i contributi a supporto del contenimento del costo del lavoro e per il pagamento dei fornitori (costi fissi), così da potere continuare a svolgere l’attività⁹.

Accesso semplificato al credito	458	42,8%
Promozione all’estero (esportazioni)	54	5,0%
Contributi a fondo perduto o forme di indennizzo	795	74,2%
Contributi per il pagamento dei costi fissi	316	29,5%
Contributi per la riduzione del costo del lavoro	396	37,0%
Formazione dell’imprenditore	15	1,4%
Formazione del personale	8	0,7%
Rinvio o riduzione significativa della tassazione	481	44,9%
Differimento temporale significativo dei pagamenti tributari	157	14,7%
Pagamento immediato dei debiti della pubblica amministrazione verso le società e compensazione debiti/crediti anche di natura fiscale	97	9,1%
Sostegno allo smart working e alla ridefinizione dell’organizzazione del lavoro	18	1,7%
Sostegno alla digitalizzazione	30	2,8%
Sostegno a investimenti sulla sicurezza	23	2,1%
Sostegno alla riorganizzazione aziendale	41	3,8%
Sostegno ai processi di riconversione	1	0,1%
Incentivi di filiera e protezione alle filiere strategiche	49	4,6%
Altro	27	2,5%

Poco rilevanti gli altri punti, alcuni dei quali dovrebbero invece essere oggetto di maggiore attenzione, a partire dalla formazione e dagli incentivi di filiera. Quest’ultimo è aspetto di particolare rilievo e altri Paesi europei hanno iniziato a muoversi in modo significativo prima della pandemia: valga per tutti l’automotive che, a seguito dei cambiamenti strutturali che lo stanno caratterizzando, richiede complessi processi di adattamento delle nostre imprese, in particolare per quanto attiene la componentistica.

⁹Possibile risposta multipla fino a un massimo di tre.

Nei pochi commenti rilevati, emergono in modo evidente due problemi: da una parte interventi che tendano a ridurre il livello di tassazione e la pressione fiscale; dall'altro un contenimento decisivo del livello di burocrazia che, in questi momenti, pesa ancora di più sulle imprese e risulta meno sopportabile.

SINTESI

Dai dati complessivi emerge un quadro di generale preoccupazione, soprattutto nelle macro-aree del commercio e dell'artigianato. L'incertezza è forte sui tempi e sulle modalità delle misure diverse dalla garanzia sui finanziamenti, indipendentemente dal fatto che siano previste: un conto è quanto scritto nel decreto, un altro è l'effettiva operatività. In merito alle garanzie sui debiti, seppur potenzialmente utili, soffrono di burocrazia eccessiva e rappresentano, comunque, un forte vincolo sul futuro, tenuto anche conto del periodo temporale di restituzione relativamente limitato.

Questo genera anche sfiducia sulla possibilità di continuare concretamente l'attività e sulle modalità con cui ciò sarà possibile: i continui ritardi nelle decisioni governative non fanno che accentuare questi sentimenti.

Le imprese dovrebbero, anche se in questo momento è difficile, pensare al futuro, poiché nei prossimi anni opereranno in un Paese super indebitato, che difficilmente crescerà più degli altri e per il quale vi saranno notevoli vincoli all'operare: questo significa, per i business dove è possibile, guardare all'estero, facendo gli investimenti, senza i quali al ritardo-Paese si aggiungerà un ritardo competitivo che, in non pochi casi, difficilmente si potrà colmare. Le imprese più piccole, infatti, operano prevalentemente in Italia, dove ci si attende un periodo molto lungo di forte incertezza.